



QUADERNI

#08 Coscienza urbana

Urban consciousness a cura di GU | Generazione Urbana

gennaio-marzo 2016
numero otto
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

- ABCittà |
- Camillo Boano & Giovanna Astolfo |
- Città della Cultura -
Cultura della città |
- Città fertile |

- Eutropean |
- Kallipolis |
- PUSH + urbanita |
- Re:Habitat |
- Sottovuoti |

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Orion Nel-lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



Progetto grafico / Nicola Vazzoler
Impaginazione / Sara Caramaschi e Lorenzo Barbieri

Data di pubblicazione: Roma, aprile 2016

In copertina:
particolare della foto "Art&Life Geography, Venezia, 2015"
di Nicoletta Boraso >
approfondisci il progetto call for cover a p. 91

edito da



con il supporto di



per informazioni



#08

gennaio_marzo 2016
numero otto
anno quattro

january_march 2016
issue eight
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Coscienza urbana. L'evidenza di una mancanza

Urban consciousness. The obviousness of a lack

a cura di / edited by GU | Generazione Urbana

Viviana Andriola, Serena Muccitelli & Nicola Vazzoler_p. 05

Città Fertile_p. 15

Connessioni fertili: ODSA I paesi della vita ciclica Fertile connections: ODSA Cycling life towns

Città della Cultura | Cultura della città_p. 21

Piccole frasi di senso compiuto Little meaningful sentences

Kallipolis_p. 29

Costruire la città tra partecipazione e nuove consapevolezze Building the city within public participation and new awareness

PUSH & *urbanita*_p. 37

Service Design and Urban Policies How new models and tools for designing are influencing the debate about the future of cities

Sottovuoti_p. 43

Un giardino al Pigneto. Breve storia di un processo di progettazione partecipata a Roma A park in Pigneto neighborhood. Brief history of a participatory design process in Rome

Camillo Boano & Giovanna Astolfo_p. **51**
Informal Urbanism,
city building processes and design responsibility

Eutropian_p. **59**
Finanziare la città cooperativa
Funding the Cooperative City

Re:Habitat_p. **69**
Complesse e incomplete. Tuttavia feconde
Complex and incomplete. Fertile nevertheless

ABCittà_p. **77**
Luoghi in gioco. Una città, tanti punti di vista
Places in game. One city, many points of view

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. **86**

Parole chiave/**Keywords**
p. **89**

Illustrazioni/**Illustrations**
p. **91**



Coscienza Urbana

Urban consciousness



Complesse e incompiute. Tuttavia feconde

Complex and incomplete. Fertile nevertheless

@ Re:Habitat* |

Produzione artistica |
Prassi
transdisciplinari |
Eterotopia |

Artistic production |
Transdisciplinar
praxes |
Heterotopia |

Spontaneous and adaptive processes of urban transformation wedged, a while ago, with increasing authoritativeness amongst spatial, techno-political, entrepreneurial models and other actors enabled to the governance of the territory. The application of paradigms, if warped by private interests or by the production of arenas of consensus as privileged drivers of urban economies and policies, let us unprepared to the real needs of those who inhabit the city, build it or would contribute in its construction. Witnesses of manipulative and public space privatization processes, we can observe how urbanism and architecture is too often bended to an exuberant political ethos that is shrinking civic energies.

On the other side the so called informal discloses a large variety of expressions that are already a representation and narration of city building: even where the city "hurts the most" or seems desensitized, there are not just mere receptacles of malaise and apathy, but politically active subjects and spaces, regenerating cognitive opportunities, unpredictable opening and deep observation for quality of life and work, without being necessarily low-fi nor start-up.

There are energies urging to be released, recognized and supported because the issues they care about design with increasing regularity and scope the urban landscape and the human habitat in its extent, in the short time here and to come. Here as follows, some participants of Re:Habitat association tell their experiences conducted together with other organizations: planning processes related to the public sphere, the common and radical pedagogies.

Processi di trasformazione micropolitica si sono da tempo incuneati con crescente autorevolezza tra *modelli* spaziali, tecnici e imprenditoriali di amministrazioni pubbliche e altri attori abilitati alla governance del territorio. La configurazione dei luoghi, più che un "affare per soli specialisti", connota e dischiude la sua pertinenza con le pratiche quotidiane. Come scrivono Zamperini e Menegatto (2011), "i luoghi hanno forza, e tramite una geografia dell'inclusione e dell'esclusione esprimono valutazioni, impongono attività, tratteggiano identità".

* _ Diego Segatto, Fabrizio Latrofa, Andrea Machi Simondi per Re:Habitat.



Fig.1_ Urban Think Tank, *The Empower Shack Project*, 2014, fotogramma da video (<https://youtu.be/ae07hDBS0dc>).

Paradigmi come *smart city*, *città collaborative*, *sviluppo sostenibile* o *social innovation*, se declinati prevalentemente su rendite finanziarie legate agli interessi di immobiliari e di corporazioni operative nel mercato ICT (Sassen 2012) o sulla costruzione di *arene del consenso* come *driver* delle economie e delle politiche urbane, trascurano le reali necessità di chi la città la abita, *la fa* o vorrebbe *contribuire a farla*, producendo spesso processi manipolativi e *privatizzando lo spazio pubblico* (Garret 2015). Tra gli sforzi plurali di praticare cornici normative sensate¹, il tecnicismo dell'urbanistica pretende ancora, ancella di un dominante *èthos* politico su scala locale e globale, di addomesticare la realtà a una visione riduttiva, commisurata al pensiero antropocentrico e qualitativamente mediocre: erodendo il *comfort urbano* (Georgiadis 2015) e gli spazi del confronto e dell'aggregazione (cfr. il concetto di urbanicidio in La Cecla 2014), lasciando strada a una pervasiva mansuetudine (Zamperini 2007) che inibisce la reattività ai cambiamenti, alla cooperazione, alla *ricerca del bello*.

Il cosiddetto *informale* (cfr. McGuirk 2014; Urban-Think Tank 2012; Petti Hilal & Weizman 2013) dischiude proposte di coesioni spontanee, competenze atipiche di *forme d'arte socialmente implicate* e progettualità trans-disciplinari (Checola 2014), articolate manifestazioni del *common* (immanente al *pubblico* e al *privato*) e talvolta *illegale* (Bey) come possibili rappresentazioni di *city-making*: anche dove la città "è più dolente" o appare desensibilizzata, non esistono solo recipienti di disagio o apatia ma *soggetti e spazi politicamente attivi*, opportunità rigenerative, cognitive e progettuali senza essere *low-fi* nè *start-up*. Spazi concepiti spesso come rifugio di *marginalità* che se non articolano nel tempo la *forza* di una proposta facendosi luogo di invenzione politica, metodologica, espressiva

¹ Per es. la Legge Quadro 328/2000 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali, o il Regolamento dei Beni Comuni Urbani (<http://bit.ly/1j300Ox>).

o economica², ripiegano in un isolato o esplosivo malessere: in tempo di *sgomberi* abitativi, culturali, lavorativi e rappresentativi, come ri-occupare questa mancanza?

Le energie da liberare, riconoscere, sostenere e valorizzare ricompongono fratture di senso occupandosi di questioni che premono con crescente regolarità ed estensione. Nel mainstream ne sono esempio la nomina di Alejandro Aravena a direttore della Biennale di Architettura di Venezia 2016 e l'attenzione all'ETH di Zurigo per il lavoro di Urban-Think Tank, progettisti dall'impronta processuale, sociale e fortemente politica più che formale. Pratiche consolidate nei processi di co-creazione, investigazione e community building da gruppi come Artway of Thinking, Ala Plastica e Platoniq. O in continua emersione dalle premialità del bando cheFare, del Prince Claus Fund e del Visible Award.

La proposta di Re:Habitat³ per attivare pensieri e progetti con la città di Bologna si è evoluta da una fase organica di intervento collettivo a micro-azioni, oggi in uno stato più "vaporoso". Qui le esperienze di alcuni partecipanti in collaborazione con altri soggetti operanti nella *sfera pubblica*, del *common* e della *pedagogia radicale*, accomunati da percorsi di ridefinizione teorica e pratica che attivano prassi attraversando informale, istituzionale e imprenditoriale. Un'insistente *costruzione di ponti tra cospiratori e pianificatori*⁴ che moltiplica opportunità di conoscenza e competenze, *imparando facendo insieme* e coltivando occasioni di *confronto transdisciplinare*.

*Campus in Camps*⁵ è un programma educativo sperimentale attivato in Palestina che articola con i partecipanti, provenienti dai campi profughi della West Bank, discussioni e iniziative attorno a questioni prevalentemente legate allo spazio. Qui, più che altrove, urbanistica e architettura sono sperimentate e usate come strumenti di feroce occupazione e dominio (Weizman 2007): abilitare le persone a leggerne codici e dinamiche interferendo criticamente significa già comporre esperienze di decolonizzazione, ridefinendo il sistema relazionale degli spazi, anche narrandoli e rappresentandoli in nuove forme.

A settant'anni dall'insediamento, i campi profughi palestinesi non sono più tendopoli: presentano una dimensione fisica e relazionale completamente originale, emersa da urgenze e creatività degli abitanti. Nel perseguire il Diritto al Ritorno ai villaggi d'origine (sancito dalla Risoluzione ONU 194/1948) i profughi palestinesi non trascurano di migliorare le proprie condizioni di vita e di organizzare istituzioni per la collettività. "A Dheisheh, i profughi costruiscono non 'invece che' ma piuttosto 'in modo che' i campi provvedano a spazi politici dove le istanze abbiano espressione e le lotte politiche siano perseguite. È in questo modo che si sviluppa e ri-articola continuamente l'autopoiesi dello status di rifugiato, in una forma che ne mantiene il carattere d'avanguardia." (Petti, Hilal & Weizman 2013)

Visto come programma educativo e pratica community-based, Campus

2_ Si veda il report sugli "Spazi tenaci" da un incontro dell'associazione La Boa (<http://bit.ly/1Q9j45y>).

3_ www.re-habitat.org/proposta

4_ Da un'espressione dell'urbanista Giovanni Laino (<http://www.giovannilaino.it/>).

5_ www.campusincamps.ps



Fig.2 Escursione collettiva nel Wadi al-Qult, Campus in Camps, foto di Diego Segatto, 2012.

in Camps è un'eterotopia che ambisce a trasgredire, senza eliminare, la distinzione tra campo e città, rifugiato e cittadino, centro e periferia, teoria e pratica, insegnante e studente. Un cortocircuito tra visione politica e contesto per l'apprendimento collettivo che stabilisce la prima Università in un campo profughi, ridefinendo l'idea di *eccellenza* all'interno di un'*eccezione politica* senza normalizzarne la condizione né omologandola con il resto della città.

Pur originato da un formato accademico, il programma offre uno spazio di apprendimento dove la conoscenza emerge da un impegno reciproco che riformula continuamente la struttura del programma, incontrando interessi e argomenti emergenti nel gruppo. Questo spirito comunitario è sottolineato dalla parola araba con cui viene tradotto *campus*: *Al-jame3ah* significa letteralmente *spazio pubblico* o *spazio assembleare*. A questo ambiente di apprendimento auto-organizzato si è appena aggiunto un altro elemento fondante e interdipendente: un Consorzio formato assieme a Università locali e internazionali quali la Birzeit University (Birzeit), l'International art Academy (Ramallah), Dar El Kalima (Betlemme), la Goldsmiths University (Londra, UK), la Mardin University (Mardin, Turchia) e la Leuven University (Leuven, Belgio) che stanno già collaborando con corsi, seminari e laboratori, coinvolgendo i loro studenti e corpo docente.

Vivere nella città implica immergere i nostri corpi in un sistema di interpretazione del mondo che impone regole adatte alla riproduzione del capitale (AA.VV. 2014).

Tale sistema di interpretazione genera crisi strutturali e modelli che tentano di riformare il sistema superando periodicamente la crisi.

Intrappolati in tale loop viviamo oggi un grave ritardo accademico e disciplinare nell'analisi e produzione dei modelli urbani alternativi, giusti e sostenibili.

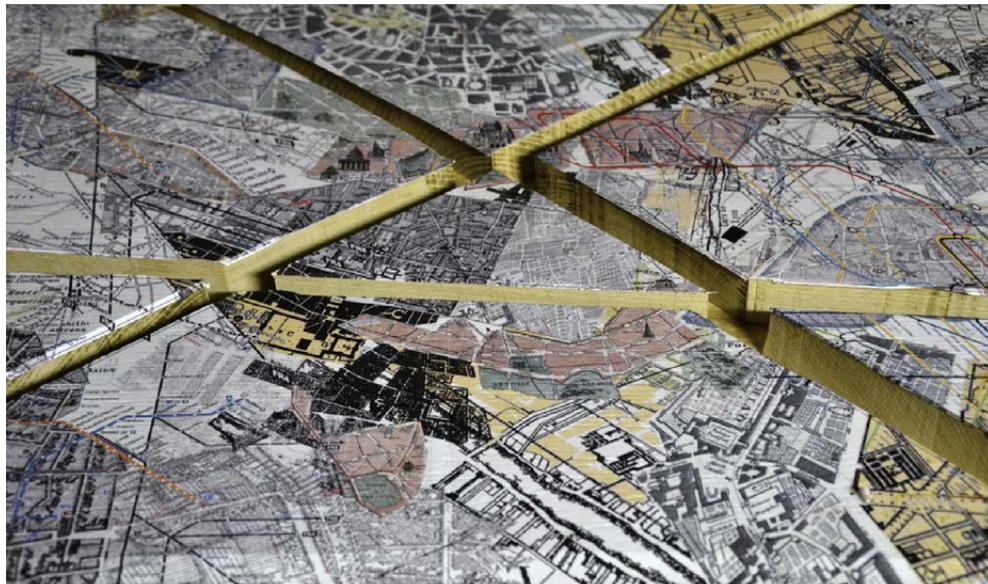


Fig.3_ JIGSAW - Artifici Largà, 2012.

Consapevoli che il modello è soprattutto *rappresentabilità, mappatura* - cioè dispositivo di visibilità - abbiamo imparato a riconoscere il profondo scarto che al contempo separa ed intreccia i livelli “cartografico” e reale (Deleuze 2007) e si confonde nella matassa di linee tracciate dai dispositivi di visibilità legati al sapere.

È dunque dalla consapevolezza del valore strategico dell’accesso alla ‘possibilità di cartografare’ che è nata l’idea di Ravenna Common Ground, un concept di progetto innescato da una ricerca sulle Parish maps, le mappe di comunità realizzate in Inghilterra a partire dalla metà degli anni ottanta che, valorizzando la vocazione di auto-rappresentazione propria degli abitanti, costituiscono uno strumento potentissimo per attivare un ribaltamento del modello di rappresentazione (AA.VV. 1996) . Utilizzando un varco aperto da un esperimento di politica culturale dell’amministrazione locale della città di Ravenna⁶, il gruppo di lavoro Artifici Largà, associazione di artisti, architetti, esperti di paesaggio, ha proposto lo strumento di mappatura collettiva nel processo di policy che definisce le linee strategiche del piano per la Ravenna “smart”. Si è tentato cioè di inserire il tema della auto-rappresentazione della comunità locale quale strumento in grado di definire la reale domanda di innovazione delle persone, sostituendo ai protocolli standard costituiti dal binomio ICT-urbanistica, il formidabile potere desiderante innescato dalla partecipazione.

RCG disegna un processo integrato per realizzare una mappa di comunità fisica e digitale, una maquette della città aperta ai contributi degli abitanti (residenti, migranti) attraverso due ordini di medium: delle installazioni abitabili che costituiscono dei laboratori di mappatura a bassa soglia di ingresso e una piattaforma on-line che raccoglie il cosiddetto big-data, attraverso i contributi soggettivi delle persone e dei flussi di dati forniti da



Fig.4_ *Urban Spray Lexicon Project, produzione Ateliersi, foto di scena di Ilaria Scarpa, 2014.*

una pelle di sensori site-specific realizzata da makers locali.

Attraverso un autoritratto ed una autobiografia dei luoghi è pertanto possibile stabilire dei modelli urbani mobili, inclusivi, che attivano azioni di riappropriazione e orizzonti di posizionamento collettivo realmente calati nei contesti in cui operano.

Nella Bologna che si avvia alle elezioni, la retorica della collaborazione promossa dall'Amministrazione e le iniziative di autogestione che prefigurano nuove visioni di città si contrappongono polarizzando i percorsi individuali e collettivi.

Se è vero che “il fattore veramente propulsivo e in grado di determinare processi di eguaglianza delle condizioni, è la diffusione delle conoscenze” (Piketty 2014) e che la creatività e il pensiero rivoluzionario sono necessari per trasformare le crisi in opportunità (Attali 2010), il recente sgombero del centro culturale Atlantide sottolinea l'esigenza di concentrare il dibattito sulla coprogettazione e sui centri di produzione artistica e culturale indipendenti intorno a tre consapevolezze:

1. l'assegnazione a privati di asset cittadini per iniziative di pubblico interesse, pur dovendosi basare su parametri oggettivi, non è mai avulsa da scelte discrezionali della politica, che non può celarsi dietro presunte priorità funzionali e che di quelle scelte deve rispondere ai cittadini elettori;
2. la sussidiarietà non è in nessun modo alternativa alla presa di parola sulle prospettive di sviluppo della città, pena la riduzione delle pratiche collaborative alla ripulitura dei muri dalle tag⁷;

⁷ cfr. elenco dei patti di collaborazione di Bologna: <http://bit.ly/tj3ooOx>

3. esistono soggetti che hanno creato negli spazi pubblici attività così interconnesse con la propria identità, da rendere priva di senso la loro riduzione a mansionari da mettere periodicamente a bando⁸.

La sottovalutazione di questi tre fattori da parte dell'Amministrazione rischia di creare crisi istituzionali e fratture sociali, così come sta avvenendo a Bologna. È in questo contesto che si pone l'attività dell'Atelier Sì, spazio pubblico di sperimentazione e produzione artistica e culturale in cui il collettivo Ateliersi⁹ trasferisce le modalità tipiche della propria ricerca.

Atelier Sì è in uno spazio in convenzione con il Comune che quotidianamente si interfaccia con le tre inquietudini di cui sopra, coniugando l'affermazione della propria indipendenza artistica e culturale con l'apertura al tessuto artistico e culturale cittadino secondo una modalità basata sul concetto di connettività¹⁰. All'interno del paradigma che vede la proprietà cedere il passo all'accesso, la progettualità artistica - come una membrana permeabile, che costruisce forma anche accogliendo ciò che la attraversa - prevede la condivisione dei propri asset con progetti che già presentano un profilo di sostenibilità, così da permettere a più soggetti la "possibilità di intraprendere"(Rifkin 2014). Dai rapporti con le comunità rom alla creazione performativa sulle scritte murarie, la coscienza urbana è al centro del lavoro di Ateliersi, che sulla percezione della sua mancanza ha lanciato il programma *Spaziotempo* "per non smarrirsi in superficie adattandosi acriticamente al principio di prestazione"¹¹.

bibliografia

- AA. VV. 2014, *Treinta puntos para cuestionar el orden hegemónico*.
AA.VV. 1996, *From place to PLACE - maps and Parish Maps*, Edited by Sue Clifford and Angela King - Common Ground.
Attali J. 2010, *Sopravvivere alle crisi*, Fazi, Roma.
Bey H., *The Temporary Autonomous Zone*, <http://bit.ly/1l0AgIK>.
Checola G. 2014, *La produzione artistica dei luoghi comuni*, <http://bit.ly/1NA9wPZ>.
Deleuze G. 2007, *Che cos'è un dispositivo*, Cronopio, Napoli.
Garret B. L 2015, *The privatisation of cities' public spaces is escalating*.
Georgiadis T. 2015, *Isola di calore urbana e progettazione del comfort*, Rebus, Bologna.
La Cecla F. 2014, *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Torino.
McGuirk J. 2014, *Radical Cities*, Verso Books, London - New York.
Petti A., Hilal S. & Weizman E. 2013, *Architecture after Revolution*, Sternberg Press.
Piketty T. 2014, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano, p.45.
Rifkin J. 2014, *La società a costo marginale zero*, Mondadori, Milano, p.30.
Sassen S. 2012, *Urbanising technology*, <http://bit.ly/1lrQwg4>.
Urban-Think Tank 2013, *Torre David*, Lars Müller Publishers, Zürich.
Weizman E. 2007, *Hollow Land: Israel's Architecture of Occupation*, Verso Books.
Zamperini A. & Menegatto M. 2011, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico*, Liguori.
Zamperini A. 2007, *L'indifferenza*, Einaudi, Torino.

⁸ si pensi ad esempio alle attività svolte dal Cassero lgbt Center di Bologna: www.cassero.it

⁹ www.ateliersi.it
¹⁰ cfr. il concept del programma 2014/2015: <http://bit.ly/1kAfQjJ>

¹¹ cfr. il concept del programma 2015/2016: <http://bit.ly/1QGOjST>

UB

i QUADERNI

#08

gennaio_marzo 2016
numero **otto**
anno **quattro**

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..



Roma Tre Press



ROMA
TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI



QUADERNI

